

# il Portale <sup>n° 16</sup>

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro



Mensile dedicato alla cultura, alla storia, all'ambiente, al territorio e alle sue risorse - n° 16 ottobre 2014 - € 2,00

Medio Novarese, tra Agogna e Colline Nord Orientali  
Cusio e Lago d'Orta - Colli Novaresi - Novara



Barengo - edicola Katia



Cavaglio d'Agogna - La Lucciola



Momo



Fontaneto d'Agogna



Cureggio



Borgomanero - Edicola piazza Martiri



Borgomanero - libreria viale Marazza



Briga Novarese - Edicola sr 229



Gozzano



San Maurizio d'Opaglio



Pella



Omegna - Piazza XXIV Aprile



Ghemme



Sizzano



Novara - Piazza Martiri



Novara - Corso Torino (Primavera)



Novara - Corso Cavour



# Sommario

ottobre n° 16  
2014

In copertina: Novara, Casa Bossi.

il Portale

flash

pag.

3-5

Attraverso il tempo

pag.

18

Il baco da seta  
*di redazione*

Borghi di lago

pag.

25

La "Città sul Lago"  
Omegna in un giorno d'atunno  
*di Loredana Lionetti*

Luoghi d'arte

pag.

26

La Rotonda di Sant'Alessandro  
a Fontaneto d'Agogna  
*di Drive56*

Navigare l'ambiente

pag.

28

Sacro Monte di Orta-Cappella II  
*di Lorena Baron*

Associazioni

pag.

30

La Confraternita dell'Amarena  
e del Nebbiolo  
*di Loredana Lionetti*



pag. 19

Andar per borghi

Momo

*di Loredana Lionetti*

pag.

6

Amministratori

10 domande al sindaco di...  
*di Loredana Lionetti*



pag.

10

Personaggi

Ribelle

*di Stefania Berardi e Camilla Pasini*



pag.

13

a Novara...

Attualità del passato  
a Casa Bossi

*di Francesca Grisoni*



**HYDRO LINE**  
depuratori d'acqua  
per privati, uffici ristoranti  
via Conti di Biandrate 1/E  
Briga Novarese  
0322.955305-329.888871 - hydrolinesnc@gmail.com

La Sesta Corda  
  
[www.lasestacorda.it](http://www.lasestacorda.it)

Un Paese a Sei Corde  
  
[www.unpaeseaseicorde.it](http://www.unpaeseaseicorde.it)

## il Portale:

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro  
pubblicazione mensile delle:  
Terre di Mezzo del Medio Novarese,  
Colli Novaresi, Cusio e lago d'Orta.

## Editore:

Associazione "aquario 2012" aps

## Direttore responsabile:

Maurizio Ferlaino

## Direttore editoriale:

Loredana Lionetti

## Redazione di Novara:

Francesca Grisoni

## Hanno collaborato a questo numero:

Francesca Grisoni, Maurizio Boriani,  
Celeste Sebastiani, Lorena Baron, Stefania  
Berardi, Giada Tabarroni, Drive56.

## Illustrazioni:

Loredana Lionetti

## Traduzioni:

Loredana Lionetti

## Fotografie:

Redazione, Loredana Lionetti, Camilla Pasini,  
Celeste Sebastiani, Giovanni Uglietti.

## Sede legale:

"aquario 2012" aps  
Via Madonna del Boggio 3/B  
28024 Gozzano (No)

## Redazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia  
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

## Grafica e impaginazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia  
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Tel. 0322.060284 - Fax 0321.030718

E-mail:

**associazione:** gate@aquario2012.eu

**redazione:** redazione@ilportale-rivista.it

**direttore resp.:** direttore@ilportale-rivista.it

**www.ilportale-rivista.it**

**www.aquario2012.eu**

## Distribuzione:

Abbonamento, associazioni culturali, scuole,  
comuni, "punti magazine" provincia di Novara

## Ctp e stampa:

Press Up s.r.l. - Roma

Registro stampa periodica Tribunale di Novara  
n° 564 del 28 giugno 2013

# Editoriale

## ottobre n° 16 2014

di Loredana Lionetti

Prosegue il nostro cammino alla scoperta di luoghi particolari e nella valorizzazione di quelli conosciuti.

Un impegno non sempre facile, non sempre compreso o condiviso forse perché fatto in sordina, senza tanti proclami, a volte in controtendenza. Ma i nostri lettori sanno che tutto ciò ha un valore e piano, piano, altri lo imparano.

L'attenzione che riscontriamo in chi ci incontra anche per la prima volta, ma da subito apprezza la nostra rivista è l'incentivo più importante per continuare. E ogni volta è come aprire gli occhi su meraviglie, intuire i legami ancestrali col territorio e i suoi eventi, ogni volta anche per chi scrive è una avventura che regala emozioni.

Emozioni che potrebbero tradursi in atti, in movimenti, in azioni volte al bene comune e allo sviluppo di un'economia che non riesce ancora a capire il valore di quello che possiede, senza fatica, da sempre.

Uno sforzo comune per contrastare ciò che non rende il nostro territorio un luogo ideale per viverci, per creare, per innovare e godere delle bellezze artistiche e naturali di cui disponiamo. Eppure basterebbe crederci tutti insieme e agire in questa direzione. Auspichiamo che "Il Portale" serva anche a questo.

Nel presente numero incontrerete i riferimenti per conoscere il borgo di Momo e una serie di piccole notizie relative a molti paesi inclusi nel territorio oggetto della rivista.

Entreremo in un borgo di cui non abbiamo ancora trattato, attraverso la conoscenza del sindaco di Briona, che ci porterà a indagare su uno dei paesi più caratteristici delle colline novaresi, i suoi monumenti, il dolce paesaggio e le attività che vi si svolgono.

L'incontro fortuito con una giovane ragazza ci porterà nel mondo delle confraternite enogastronomiche, una realtà importante per la tutela dei prodotti locali e della biodiversità.

Entreremo poi nel cuore più palpitante del nostro capoluogo: il magnetismo delle sale di Villa Bossi a Novara ci accoglie con una mostra eccezionale.

Continuiamo il nostro viaggio al Sacro Monte di Orta San Giulio, entrando con discrezione nella seconda cappella dedicata alla vita di San Francesco d'Assisi. Non lasceremo però Orta senza esserci fermati a rendere omaggio a Maria Giulia Cardini, persona dal pensiero liberale e ribelle: un ritratto inedito di questa donna della resistenza partigiana che ci ha da poco lasciati.

Passeremo poi sulle sponde del lago d'Orta fino ad arrivare a Ome-gna, dove verremo rapiti da una particolare caratteristica di questa cittadina.

L'autunno ci sta regalando giornate di sole e giornate insidiose di pioggia, la temperatura è ancora mite ma ci stiamo preparando all'arrivo dell'inverno, che sarà più piacevole in vostra compagnia.

Buona lettura.





## San Domenico di Soriano a Barengo

Un misterioso particolare accomuna il lontano santuario di San Domenico di Soriano Calabro, in provincia di Vibo Valentia, con la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Barengo.

Nel 1530 nel santuario accadde una vicenda miracolosa: fra Lorenzo da Grotteria si recò in chiesa per prendere le candele

del mattino, quando fu avvicinato da tre signore, erano la Vergine Maria con Maria Maddalena e s. Caterina d'Alessandria, che gli consegnarono una tela raffigurante S. Domenico, perché fosse esposta al culto. La devozione si diffuse in tutto il mondo.

Una delle due cappelle più antiche della chiesa di Barengo è dedicata a San Carlo Borromeo e a San Domenico di Soriano. Proprio così, in questa lontana chiesa del nord viene venerato il santo che fu patrono del regno di Napoli e nella cappella è presente un grande quadro che raffigura la Madonna, Maria Maddalena e Santa Caterina d'Alessandria che mostrano la tela sacra con l'epigrafe e l'effigie di San Domenico. Poco si sa di questo dipinto. Forse la costruzione delle due cappelle fu di poco seguente al miracolo accaduto a Soriano. Ma esiste un nesso con l'altra cappella dedicata al Santissimo Rosario. Fu infatti San Domenico che introdusse l'uso del rosario, dopo aver visto in sogno la Madonna. San Domenico da Soriano, così lontano ma così vicino ai cuori della gente semplice di Barengo.

## Cavaglio d'Agogna stanze dell'eremita



La chiesa della Madonna della Neve a nord del paese di Cavaglio d'Agogna, è costituita da due costruzioni tra loro comunicanti: una cappella dedicata alla Madonna delle Grazie e una chiesa dedicata alla Madonna delle Neve, ognuna col proprio altare e il proprio ingresso.

Caratteristica di questo complesso sacro fu la presenza degli eremiti a custodia della chiesa, a partire dal 1700 e fino al 1850.

Dalla cappella della Madonna delle Grazie, una porticina dietro l'altare dà accesso ad una stretta scala che porta alle stanze dell'eremita. Carlo Ferrari fu il primo che nel 1707 cedette i suoi beni alla parrocchia a patto che gli venisse costruita un'abitazione nella chiesa. L'eremita era un laico che viveva di preghiera, cibandosi dei frutti del suo orto e di ciò che gli donava la gente, curava la chiesa e suonava le campane. Il suo alloggio era formato da due anguste stanze ancora dipinte coi colori originali così come sono originali le porte e le suppellettili. Uno dei locali è dedicato alla preghiera e mostra un rustico crocefisso, un leggio con un libro aperto e gli incavi dove veniva poggiato il giaciglio. Nell'altro locale è appeso al muro il saio francescano usato dall'ultimo eremita, vicino ad un piccolo letto, un tavolo, degli utensili e un caratteristico caminetto. Nel muro è visibile un foro da dove veniva versata l'acqua che finiva nell'orto posto sul retro della chiesa. Attraverso due fessure nel muro l'eremita controllava l'entrata della cappella. Chi ha la fortuna di entrare in questi luoghi ne rimane affascinato e si sente partecipe della vita semplice di questa figura caratteristica del nostro territorio.

## Ghemme, la chiesa di San Rocco



La chiesa di San Rocco a Ghemme è situata in luogo privilegiato, molto accessibile e centrale, nella piazza del castello, proprio nel punto dove si trovava una volta il torrione d'ingresso del Ricetto.

Si hanno notizie di un edificio religioso in questa posizione già dal 1532, la costruzione venne poi ampliata alle dimensioni attuali per volere della comunità di Ghemme che desiderava realizzare un'opera come ex voto al termine del periodo di epidemia di peste del 1630.

In quell'occasione, per arricchire la nuova chiesa, furono recuperati affreschi provenienti da edifici in demolizione, alcuni dei

quali risalenti anche al 1400. Il dipinto più pregevole è una tela del Perracino con la Madonna e i Santi francescani, degni di nota sono anche alcuni arredi come il prezioso altare ligneo in radica di noce e il tronetto processionale disegnato dall'Antonelli, l'illustre architetto che nacque proprio a Ghemme nel 1798.

La chiesa di San Rocco, grazie alla sua locatione e alla familiarità che riesce a instaurare con i suoi fedeli, si trova ad essere al centro e viene utilizzata come luogo per eventi di vario genere che arricchiscono la vita religiosa, storica e culturale della città di Ghemme.



## Briga Novarese, progetto restauro

Prosegue a Briga Novarese il progetto “Salviamo la Madonna del Motto”, la raccolta fondi destinata al restauro dell’oratorio della Beata Vergine Immacolata, conosciuta come Madonna del Motto.

Della chiesa costruita dai Brusati nel 1606 colpisce la forma ottagonale e l’interno, raccolto e suggestivo. La struttura, addossata alla collina dove scivola l’acqua piovana, necessita di una protezione dall’umidità e l’interno ha bisogno di essere restaurato nei dipinti della cupola, con gli angeli musicanti che richiamano la pittura di Rocco Martinolio, allievo del Morazzone, negli affreschi murari che stanno sparendo, così come negli stucchi di stile barocco. Il progetto di restauro fu presentato il 25 gennaio scorso nella biblioteca del nuovo centro polifunzionale di Briga Novarese, dall’architetto Fabio Langhi, coadiuvato nella parte storica dal professor Amedeo Fiammingo. Promotori della raccolta fondi sono la Fondazione Comunità del Novarese Onlus, la Proloco e il Comune di Briga Novarese.

L’importo totale necessario per la realizzazione del restauro della Madonna del Motto è di € 115.000. L’ultimo bollettino di settembre col resoconto dei fondi al 30/09/2014, reso pubblico dall’amministrazione comunale, riporta che sono stati raccolti € 47.620 e rimangono ancora da reperire € 67.380.

La somma accantonata è così composta:

- € 7.640 fondi comunali vincolati
- € 30.000 contributo Compagnia di San Paolo
- € 5.110 donazioni mese di febbraio-marzo
- € 4.370 donazioni mese di aprile-maggio-giugno
- € 500 donazioni mese di luglio-agosto-settembre.

La donazione è libera e per ogni informazione, ci si può rivolgere agli enti promotori della raccolta fondi.

## Il Palazzo comunale di Gozzano



Uno tra i più bei palazzi comunali del medio novarese è senz’altro quello del comune di Gozzano. Le splendide sale del Palazzo oggi sede del municipio, già proprietà della nobile famiglia Ferrari Ardicini, ospitano spesso eventi culturali o fanno da cornice a romantici matrimoni. L’edificio signorile, costruito nel 1800, è situato in centro, proprio sulla via principale dove si affacciano altre antiche costruzioni e il recente restauro ne ha evidenziato le splendide decorazioni della volta dai colori vivi, i blu e gli ori, e le decorazioni del pavimento degne di nota.

L’impianto del palazzo è a U, le cui parti laterali più basse si prolungano verso il ricco giardino dove sono disposte piante di camelie, magnolie, cedri del Libano, una grande Araucaria e un secolare Ginkgo Biloba. All’interno lo spazio è elegantemente spartito da affreschi, uno scalone d’onore realizzato in ferro battuto e sapientemente lavorato conduce ai piani superiori, mentre i pavimenti dell’atrio sono in seminato veneziano e si contrappongono alla luce resa dall’alto da un caratteristico lampadario a lucerna.

## Vaprio d’Agogna, oratorio di San Rocco

L’Oratorio o chiesa di San Rocco, presente quasi in tutti i paesi, a Vaprio d’Agogna è situato in zona periferica e l’ultima ricostruzione risale al 1740, mentre il pronao venne eretto nel 1756.

La caratteristica di questo oratorio rimane il fatto che custodisce ancora nella sacrestia alcuni lettini in ferro, utilizzati nel 1832 durante una grande epidemia di colera che colpì il paese e trasformò la chiesa in lazzaretto. Uno degli ultimi eventi di grande epidemia degli ultimi secoli. La chiesa di S. Rocco è situata in zona periferica, sulla strada che porta alla SS. Trinità di Momo, dove i fedeli confluivano fino a pochi decenni orsono.



## Aria di Natale a Cureggio

Domenica 23 Novembre, per le vie del centro storico di Cureggio, si respirerà aria natalizia.

La Pro-Loco, con il patrocinio del Comune, propone anche quest'anno gli ormai consueti "Mercatini di Natale": un'esposizione hobbistica e gastronomica dove circa 150 stand proporranno oggettistica di vari generi e prodotti della tradizione e dell'innovazione gastronomica locale.

Durante la giornata i visitatori potranno inoltre lasciarsi affascinare da numerosi eventi come esposizioni fotografiche, giochi per bambini, mostre, street band in concerto e visite guidate al Battistero Romanico e alla Chiesa Parrocchiale. Luci e musiche renderanno l'atmosfera ancora più suggestiva, e nel pomeriggio sarà anche possibile visitare l'elegante Museo della Carrozza.

Ricordiamo poi che dalle 14.30 alle 17.00 le maestre della scuola primaria "Marta Magistrini" saranno a disposizione con un open day e che, negli stessi orari, presso la biblioteca sarà organizzata una raccolta di libri per bambini e anziani da donare al reparto di pediatria e alla casa di riposo di Borgomanero.

Un'altra occasione per visitare gli angoli più caratteristici di Cureggio!

## Borgomanero, L'Antica Cunsurtarija dal Tapulon



L'Antica Cunsurtarija dal Tapulon venne "ricostituita" il 16 gennaio 2003 (ne esisteva già una agli inizi del secolo scorso di cui si è persa la documentazione) su iniziativa del compianto architetto Pier Mario Pettinaroli. Dieci furono i "Padri Costituenti" o meglio i "Comites" ad ognuno dei quali venne per Statuto attribuito uno specifico appellativo: oltre a Pettinaroli (Ideologus), Nino Margaroli (Primus Comes), Errico Alfani (Notarius), Carlo Panizza (Araldus), Franca Gattoni (Segretaria), Giuseppe Bacchetta (Custode lingua), Piero Velati (Poeta), Alfredo Papale (Historicus), Maurizio Gallo (Vestium Mercator) e Tiziano Godio (Tabernae Cocus). A questi quasi in contemporanea si aggiunse Gigi Mercalli in veste di "Gran Cerimoniere". La sede è presso la storica Trattoria del Ciclista di via Rosmini. E' un'associazione apolitica,

apartitica e senza fini di lucro. Tra i suoi scopi quello di promuovere iniziative e realizzare manifestazioni storico artistiche, culturali, volte a far conoscere la città di Borgomanero attraverso la riscoperta, lo studio e la conservazione delle sue tradizioni. Si prefigge inoltre di conservare e valorizzare la tradizione eno-gastronomica tipica del borgomanerese promuovendo incontri con le altre confraternite iscritte alla Fice, la Federazione italiana delle confraternite eno-gastronomiche. Negli undici anni trascorsi l'Antica Cunsurtarija dal Tapulon ha dimostrato con i fatti di ottemperare a quanto previsto dalle norme statutarie facendosi promotrice direttamente o in collaborazione con altre associazioni ed enti locali di numerose iniziative. Non solo quindi raduni conviviali ma anche incontri di poesia dialettale, concorsi di ricette per gli alunni delle scuole elementari e il sostegno ad iniziative di carattere culturale e sociale: tra questi il contributo alla realizzazione del libro "Al doni da Burbanè" scritto dal socio Piero Velati e al numero speciale del periodico "Il Voltone" dedicato nel 2013 all'ex Sindaco Poeta e benefattore della città Giovanni Pennaglia di cui è stato ricordato il 90° della nascita e il 25° della scomparsa avvenuta nel maggio 1988. Il 2013 è stato per l'associazione un anno molto importante. Una piastrella in ceramica su cui è riprodotto il logo e il motto della Cunsurtarija (Fà dal ben e lassa zi, cioè fa del bene e lascia che gli altri parlino) è stata collocata nel mese di giugno sul celebre "muretto" di Alassio accanto a centinaia di famose piastrelle autografate da grandi artisti, personaggi del mondo della politica, dello sport e della cultura. Non si poteva festeggiare meglio il decennale dell'Antica Cunsurtarija dal Tapulon che attualmente annovera tra le sue fila una sessantina di soci.

## Cavaglietto, Palazzo Comunale

L'attuale casa municipale del comune di Cavaglietto è una costruzione fatta erigere da monsignor Luigi Maggiotti come sua dimora e che successivamente per sua volontà divenne l'asilo infantile, inaugurato il 10 giugno 1886. All'antica campanella, ancor oggi esistente, è stato sostituito un orologio. Completamente restaurato il palazzo dell'Asilo ospita oggi la sede del municipio di Cavaglietto. Un pregevole edificio dalla struttura importante ma sobria, con la facciata arricchita da tre statue collocate nelle nicchie, due ai lati e una al centro raffigurante la Madonna posta in cima vicino all'orologio, il tutto spicca sulle pareti ben conservate e



impresiosite da lavorazioni in cotto. All'interno del Municipio, è custodita un'ara romana rinvenuta nel territorio comunale e la statua dedicata a monsignor Maggiotti benefattore del paese, collocata nell'atrio dell'entrata.



Maurizio Boriani



Briona. La casa comunale

## Al sindaco di Briona abbiamo chiesto...

*Come descrive il suo borgo ai nostri lettori?*

Briona è un paese che ha una storia importante. Tra tutti i borghi che sono attorno a noi ha questa particolarità del castello che da sempre lo caratterizza. Un castello nato intorno all'anno mille e ricostruito agli inizi del 1500, passato attraverso vicissitudini di proprietà, per poi risolversi ad appartenere oggi al marchese Solaroli, erede del generale sabauda Paolo Solaroli, che nel 1867 fu insignito dal re Vittorio Emanuele II del titolo di Marchese di Briona. Il marchese vive qui per sei mesi l'anno e quindi la struttura è salvaguardata dalla presenza del proprietario. Oltre al castello abbiamo però anche altre testimonianze storiche all'interno del paese, come la chiesa di S. Alessandro che anch'essa risale all'anno mille, l'oratorio di Sant'Antonio Abate nella frazione di San Bernardino. Insomma diciamo che dal punto di vista storico Briona ha cose piuttosto interessanti. Poi la natura stessa del borgo, al limite della zona collinare, mantiene la sua tipicità: c'è la parte più antica dell'abitato proprio ai piedi della collina, gradevole a vedersi passeggiando, che ha avuto uno sviluppo piuttosto armonico e razionale dal punto di vista residenziale e degli insediamenti commerciali, per cui il paese ha mantenuto un equilibrio e, soprattutto,

questo ha proiettato la qualità della vita di Briona su livelli assolutamente dignitosi. Tant'è che da fuori e da altre province lo ritengono quasi un borgo residenziale, inteso come luogo ideale per passarci dei fine settimana tranquilli. Questo ha portato anche sviluppi e insediamenti collinari che hanno consentito a persone provenienti dalla città di usare spazi per soddisfare il loro bisogno di vita naturale. Ci sono stati cittadini che hanno cominciato a produrre miele, per esempio, e questo sottolinea ancora di più l'aspetto legato al rispetto del territorio che Briona nella sua storia ha sempre avuto.

*Quali sono le principali attività culturali che si svolgono durante l'anno a Briona?*

In questo senso siamo oggi un po' carenti. Fino a qualche anno fa avevamo una manifestazione culturale importante che si chiamava "Il Gesto e la Maschera", era una settimana nella quale si realizzavano delle piccole opere teatrali per strada, utilizzando anche la location del castello per creare un ambiente particolare, c'erano poi mostre di pitture e incontri di letteratura con i giovani per discutere di libri, insomma molte iniziative culturali che ruotavano attorno. Era un evento piuttosto vivace che è durato tre anni e poi purtroppo, proprio perché era par-

ticolarmente impegnativo, le scorse amministrazioni si sono trovate nella condizione di non poterlo portare più avanti. Quindi ora abbiamo iniziative legate alla pro-loco come la festa di S. Alessandro che si celebra ad agosto e poi ci sono altre occasioni di incontro di un giorno: c'è la cottura del toro all'oratorio, distribuito poi a tutti i partecipanti, dove il pasto diventa un momento di aggregazione, e altre manifestazioni principalmente enogastronomiche come la castagnata o il piatto di trippa.

Per quanto riguarda l'aspetto culturale attualmente è legato alla nostra biblioteca con la quale abbiamo organizzato dei gruppi di lettura proiettati per tutta la stagione. C'è anche un'iniziativa a livello privato del marchese Solaroli, che realizza incontri dedicati alla musica classica per i quali il comune dà il proprio patrocinio ma non interviene a livello organizzativo. Briona fa parte di un circuito regionale di località particolarmente suggestive nelle quali vengono organizzate queste serate in primavera e estate. Si tratta di concerti di pianoforte accompagnato dal soprano, oppure esibizione di archi o altri strumenti classici. La mia giunta, da poco insediata, sta cercando di implementare le manifestazioni culturali, con l'aiuto di una persona competente e appassionata all'interno del consiglio comunale, per promuovere la conoscenza del nostro borgo.



*Ritiene sufficienti le strutture per accogliere le iniziative?*

Se intendiamo strutture come spazio, purtroppo non abbiamo un luogo coperto abbastanza ampio da permetterci di organizzare manifestazioni in grande. Qualcosa si fa alla biblioteca, c'è anche il centro anziani con un locale piuttosto accogliente che può contenere circa 60-70 persone. Abbiamo poi il castello che però è privato, dove c'è una disponibilità di spazio suggestivo e molto bello, che deve essere ovviamente sempre concordata con il proprietario. In effetti manca un luogo pubblico più grande a disposizione della comunità.

*Come sono i rapporti con le associazioni del territorio?*

Briona fa parte di associazioni che sostengono soprattutto la viticoltura. Siamo inseriti di una rete che si chiama

Città del Vino che porta avanti la valorizzazione dei vitigni autoctoni e dei prodotti enologici locali, principalmente attraverso incontri di degustazione intesi anche a far conoscere le realtà territoriali. Abbiamo il Gres a Sizzano che è un gruppo molto attivo nel sostegno degli anziani e collabora con noi per la protezione civile. Diciamo che esiste un insieme di associazioni attive sul territorio alle quali noi piccoli comuni ci appoggiamo per tenerci collegati e darci una reciproca mano quando ce n'è bisogno.

Ovviamente poi abbiamo una pro-loco molto attiva che riesce ad organizzare diverse iniziative, purtroppo l'età media dei partecipanti è piuttosto alta e si fa fatica a trovare nuove energie tra i giovani.

*I giovani di Briona accolgono con favore le vostre iniziative e con quale assiduità vi partecipano?*

I giovani di Briona ci danno una grossa mano in alcune manifestazioni, quando per esempio c'è la festa di S. Alessandro ad agosto, la partecipazione dei ragazzi è corale, ognuno aiuta come può, montando il tendone, servendo ai tavoli o mettendo gli addobbi. Insomma, la partecipazione dei giovani durante gli eventi è comunque significativa.

*Quali sono i principali siti artistici e le attrattive del borgo di Briona?*

Come già detto, primo fra tutti, abbiamo il castello e la rocca riedificata dai Tornielli insieme a quella di Barengo nel 1500, ora di proprietà del Marchese Solaroli; poi la suggestiva chiesa di S. Alessandro risalente all'XI secolo, che fu la prima parrocchiale, situata all'interno del cimitero di Briona. Sulla strada verso il camposanto si trova anche il piccolo oratorio di San Bernardo, con un pregiato esempio di pittura di gusto francese della seconda metà del '400. Nel centro del borgo, a pochi metri dal municipio, abbiamo invece l'attuale chiesa parrocchiale della Madonna della Neve, rimaneggiata quando fu elevata a parrocchiale nel 1500, all'interno conserva bellissimi affreschi del XV e XVI secolo. Anche nelle frazioni troviamo siti storici e artistici. A San Bernardino l'oratorio di Sant'Antonio Abate, affrescato nel 1400 da Tommaso Cagnola, e la chiesa parrocchiale di San Bernardino.

Il complesso storico della frazione di Proh comprende l'ex chiesa parroc-



Sopra: Chiesa Parrocchiale Madonna della Neve e il prezioso ciclo di affreschi  
Sotto: Particolare dello scenografico castello della frazione di Proh

chiale della località, San Silvestro in Castrum, probabilmente cappella dell'antico castello del 1100 dei Conti di Biandrate andato distrutto, un sito religioso molto interessante ma purtroppo in stato di abbandono, il cui recupero è per ora impossibile perché troppo costoso. Sempre a Proh vi sono diverse cascate e il caratteristico castello posto proprio sul ciglio della strada che porta a Briona, tuttora di proprietà privata ma non abitato. La costruzione nacque senza fini di difesa, forse come sorta di casa di campagna per i nobili dell'epoca, il duca Francesco Sforza che poi la cedette ai Torrielli, nei secoli seguirono diverse distruzioni e riedificazioni. L'ultima ricostruzione sui ruderi in fedeltà di forme risale al 1960, per volere della famiglia Marelli, attuale proprietaria, come riporta la targa posta all'ingresso del castello.

La maggior parte delle altre proprietà di Proh è privata o della Curia Vescovile che fa il possibile per mantenerne l'esistenza, senza investire nel recupero, ma almeno non lasciando degradare troppo gli stabili.

Ancora nella piccola frazione di Proh, che conta solo 20 residenti, esiste un suggestivo ponte medievale sulla Rog-

gia Mora, situato accanto al piccolo cimitero della frazione. Il ponte è a schiena d'asino ed era l'antico transito delle popolazioni locali e il luogo di riscossione delle "gabelle" e dei "dazi".

Ultimo accenno alla "cella di Santa Maria". Sul tracciato di una via che univa Proh a Castellazzo Novarese, la cascina Cella Vecchia ha incamerato i resti absidali con affreschi quattrocenteschi del piccolo monastero benedettino di Santa Maria, una delle rare fondazioni rimaste consacrate dal vescovo Litifredo a metà del 1100, anticamente dipendente dall'abbazia di San Silano di Romagnano Sesia. Sulla parete sinistra della "cella" appare una interessante raffigurazione di San Bernardino.

*Secondo lei il patrimonio artistico e culturale di Briona è conosciuto dagli abitanti dei paesi vicini?*

La chiesa di S. Alessandro presso il cimitero e il castello che si vede anche da lontano senz'altro. Il resto non molto, credo.

*Lei sarebbe favorevole ad un incremento del microturismo?*





La chiesa di Sant'Alessandro all'interno del cimitero



La chiesa di San Silvestro in frazione di Proh

Certamente sì perché porterebbe movimento nel paese ed anche un po' più di ricchezza. Briona sta perdendo tutte quelle che erano le iniziative commerciali come i negozi e gli esercizi di vario genere, arrivati ad una certa età la proprietà chiude e i giovani vanno altrove. Avevamo la stazione che ora non c'è più perché la linea è stata adibita al solo trasporto merci.

*Pensa che uno sviluppo del microturismo possa aiutare l'economia?*

Secondo me sì, sicuramente per i motivi che le dicevo. Perché incrementando un po' la movimentazione la pizzeria lavora un po' di più, la trattoria anche, così come i bar lungo la strada.

*Secondo Lei che importanza riveste l'ambiente naturale che vi circonda e come può influire sul benessere della popolazione?*

L'ambiente naturale è da salvaguardare, è un nostro impegno che abbiamo preso anche quando ci siamo presentati alle recenti consultazioni. Noi abbiamo questa zona collinare che è bellissima per passeggiare in mezzo alla natura, il nostro scopo è di valorizzare quei percorsi che già esistono magari con una manutenzione specifica e con delle segnalazioni che permettano di avere indicazioni sul sentiero che si sta percorrendo. C'è qualcosa che è stato già fatto attraverso la Nordic Walking delle Colline Novaresi e del Montereagio, si tratta di una cartina del territorio comunale con indicati questi percorsi che vengono proposti alle società sportive.

*Cosa farebbe se avesse più risorse da destinare alla cultura?*

Riprenderei la manifestazione "Il Gesto e la Maschera", cercando magari collaborazioni anche esterne, perché era un evento un po' diverso da quelli che vengono normalmente fatti e richiamava gente persino da fuori provincia, interessati al teatro e alla lettura, piuttosto che ad altri aspetti culturali. Si cercherei di riproporre questa manifestazione



La chiesa della frazione di San Bernardino



# Ribelle

Questo articolo è un dono che il 17 giugno del 2009 Maria Giulia Cardini fece trasferendo il suo pensiero e la sua esperienza di vita a chi ebbe la fortuna di ascoltarla.

Né comunista, né di sinistra ma profondamente liberale Maria Giulia Cardini è stata una bandiera della Resistenza cusiana, senza mai scen-

dere a compromessi. Un'intervista postuma che vuole rendere omaggio a questa donna nata a Orta nel 1921 da famiglia antifascista.

Maria Giulia Cardini trascorse la sua infanzia a Omegna e studiò a Torino dove iniziò la sua brillante carriera di insegnante di matematica e fisica. Ebbe un ruolo attivo nella Resistenza cusiana a partire dal settembre del 1943.

Nei primi anni '60 fu la prima vice-sindaco donna del comune di Orta San Giulio guidata dall'amministrazione di Giancarlo Badò.

Maria Giulia Cardini è morta la notte tra il 18 e il 19 ottobre 2014 nella sua città natale.

*Se le chiedessi di descrivere sé stessa con un aggettivo cosa mi direbbe?*

Ribelle. Sono sempre stata ribelle, tanto che mi hanno mandata via persino dall'asilo perché non facevo mai quello che mi dicevano. Non c'era verso di farmi fare quello che non trovavo giusto, a volte anche cose semplici ma che io non capivo o ritenevo stupide. Mi hanno mandata via dalla prima, dalla seconda, dalla terza, dalla quarta e dalla quinta elementare e quindi dal collegio, e dalla prima magistrale a Novara finché mi hanno lasciato studiare a casa perché non mi teneva più nessuno.

*Quale è stato il suo percorso di studi?*

Mi sono iscritta al Politecnico di Torino perché mio padre era geometra e avevo intenzione di lavorare nel suo studio. Ma negli anni '40 il Politecnico fu incendiato e quindi trasferito ad Acqui, allora diventò impossibile per me continuare a frequentarlo, date le ristrettezze di quel periodo e le difficoltà di trasferimento. Andare da Omegna ad Acqui in treno ogni settimana era impensabile. Allora mi iscrissi a fisica, dove fui l'unica a scegliere i corsi facoltativi di scienza delle costruzioni ed elettrotecnica, sempre pensando di lavorare con mio padre.

*Ci racconti della sua esperienza nella Resistenza?*

Nel periodo del fascismo, mentre studiavo a Torino, entrai a far parte del comando militare della Resistenza della città, i cui membri furono in seguito tutti arrestati e fucilati. Per i collegamenti con le brigate venivano impiegate le donne o i ragazzi, che destavano meno sospetti. Io tornavo a casa a Omegna tutte le settimane e mandavo anche mia sorella, che all'epoca aveva solo 17 anni, in montagna dal comandante Beltrami

per le diverse comunicazioni e i rifornimenti; ci muovevamo sempre a piedi anche su lunghe distanze. Ma il cerchio si stringeva e a maggio del 1944 fui arrestata. Per liberarmi venne rapita la figlia del console tedesco, attraverso una organizzazione inglese, e avvenne lo scambio di prigionieri. Da allora mi trasferii in montagna con la brigata del capitano Beltrami, che nel frattempo era già stato fucilato, insediata in Vallestrona. A settembre del 1944 fu paracadutata sopra il Motarone una missione americana che aveva come comandante il maggiore Holohan e come sottoposto il tenente Icardi, di origini italiane. Io entrai a far parte di questa missione e verso gennaio del 1945, a seguito di molti arresti, non ci fidavamo più di tenere i collegamenti con le parole d'ordine che potevano essere state rivelate durante i violenti interrogatori, quindi fui inviata a Torino dopo essermi fatta bionda e aver tolto gli occhiali per non farmi riconoscere. Così riuscimmo a riprendere i collegamenti con gli altri gruppi.

*Da dove nasce il coraggio di una donna per fare queste imprese?*

Noi siamo già cresciuti in una atmosfera liberale in famiglia e quindi automaticamente questi valori ci hanno portato ad essere antifascisti. Inoltre quasi tutti i professori a Torino erano antifascisti, mentre gli studenti erano divisi, a seconda della famiglia da cui provenivano. Alcuni di loro finirono nei campi di concentramento, altri si unirono ai partigiani come feci io. Così cominciai, ma alla mia famiglia non rivelai niente.

Nonostante questo un giorno mio padre mi disse che anche se eravamo due figlie femmine davamo preoccupazione alla mamma perché ci interessavamo sempre di fatti politici. Finita la predica però tirò fuori un biglietto che riportava le coordinate per fare un

lancio in Vallestrona, quindi lui stesso era nella medesima posizione e gli era stato detto di consegnare l'informazione proprio a me.

*Come gestiva la paura? O era molto incosciente?*

Direi che forse ero davvero molto incosciente. Un po' ci fidavamo del fatto che essendo persone che viaggiavano eravamo poco sospette, anche se ammetto che quando mi arrestarono mi spaventai. Vennero a prendermi ma prima di essere portata via, riuscii a tappare il lavandino e lasciare il rubinetto aperto, di modo che dopo alcune ore i miei amici potessero venire con la scusa di fermare l'acqua, a prendere diverse cose ed eliminarle.

Gli interrogatori erano molto lunghi e spesso intimidatori, ma io forse gli spiazzai un po' perché non ero né comunista, né monarchica ma solo liberale e loro non conoscevano questo tipo di persone. Avevo un libro con dedica di Benedetto Croce, cosa comune tra noi studenti, e solo dopo capii che questo libro aveva importanza ai loro occhi, quindi l'interrogatorio fu un po' depistato.

Io ribadii che non ero né comunista né di sinistra, mentre loro erano nati a sinistra e lo erano ancora portando l'esempio dei discorsi di Mussolini, tanto che ad un certo punto il commissario mandò via tutti perché dimostravano di non essere a conoscenza di queste cose. Quando entrai in prigione, provai un momento di angoscia nel vedere una suora che mi ricordò il collegio.

Il giorno che mi liberarono, a seguito dello scambio, vennero due militari delle SS a prendermi e mi portarono nella loro sede a Torino, da dove di solito i prigionieri tornavano a casa massacrati. Pensai di essere persa, invece entrai in una stanza luminosa e vicino alla finestra c'era un vaso di



ortensie rosa, l'assistente mi prese per un braccio perché pensò che volevo buttarmi dalla finestra. Allora ebbi proprio paura perché non sapevo cosa volevano fare. Poi mi disse invece che potevo andare e mi indirizzò verso un albergo che era in mano ai tedeschi ma che era anche una nostra postazione. A volte la fortuna aiuta.

*Dopo questa prima fase della sua vita così turbolenta e animata dal movimento partigiano, cosa ha fatto?*

Ho sempre insegnato matematica e fisica, l'insegnamento mi piace molto tanto che anche adesso tengo lezioni ancora per l'università della terza età.

*Cosa pensa del disamore di oggi verso la politica?*

C'è per forza, perché fanno tutto senza dire niente a nessuno e non coinvolgono la gente in modo diretto. Anche nelle liste politiche c'è sempre una grande confusione e non esiste chiarezza, vige l'interesse proprio.

*Perché secondo Lei la politica si è così sporcata le mani?*

Colpa degli italiani che non se ne in-

teressano. Ho molti amici che non si iscriverebbero mai ad un partito, ma questo lo capisco, io stessa mi iscrissi al partito liberale molto avanti nel tempo pur essendo liberale da sempre. Ora i liberali quasi non esistono più ma la cosa buffa è che tutti parlano di liberalismo, di liberalizzare, parole vuote che non conoscono il vero significato di questo pensiero. La gente è un po' rassegnata. Mussolini era stato furbo nel capire come erano gli italiani, preferiscono che ci sia uno che comanda invece di interessarsi direttamente, ma neanche che siano in molti a governare.

Che manchi così tanto la sinistra non va bene perché si resta azzoppati da una parte, ed è pericoloso per l'equilibrio.

*Perché manca secondo Lei la sinistra?*

Perché sono troppo utopistici, loro vogliono tutto subito e non hanno la pazienza di costruire mattone su mattone.

*Che ricordi ha della sua casa di Orta, quella in cui ora ci troviamo?*

La nostra casa di Orta fu segnalata ai tempi come casa vuota ed è stata la

nostra fortuna perché altrimenti sarebbe diventata una casa di partigiani, che avrebbero bruciato di sicuro. In questa casa di Orta il camino ha una storia particolare. E' circa del 1660 e apparteneva ai Caldara-Volpe, cioè i proprietari del conventino del Sacro Monte, però fu portato qui da mio zio nel 1938 dall'isola, perché uno dei familiari era canonico a San Giulio e l'aveva portato con sé. E' in questa casa, ora troppo grande, che sono nata portando con me il pensiero liberale.



a Novara...

# Attualità del Passato di Casa Bossi



**G**ia Sebastiano Vassalli ne aveva celebrato la memoria nel suo famoso romanzo “Cuore di Pietra”, le cui pagine trovarono proprio qui la loro perfetta ambientazione. L'autore stesso era riuscito a vivere di persona i luoghi del suo racconto per un breve periodo della sua vita e, come lui, tanti altri che lo avevano preceduto, ne portano ancora oggi il ricordo e l'immagine viva di com'era...

Oggi Casa Bossi ritorna a vivere; il suo “cuore di pietra” ha ripreso a battere. Era questo, tutto sommato, l'obiettivo principale che si era prefissato il Comitato d'Amore nell'anno della sua fondazione, il 2010. Oggi, dopo numerosi tentativi e sforzi tesi a dare luce a questa importante causa per la tutela e la valorizzazione di questo straordinario bene architettonico, i primi risultati si cominciano a vedere.

La celebre dimora antonelliana, sintesi perfetta dello stile neoclassico novarese e non solo, è tornata così a far parlare di sé. L'occasione per la sua rinascita ha avuto origine, proprio in questi giorni, con la





non sia del tutto troppo tardi per provare a fare qualcosa. E allora ben venga la modernità a servizio dell'arte, l'attualità a servizio del passato.

Un passato che, parlando di Casa Bossi, non può prescindere dal dedicare uno spazio di riguardo anche al suo celebre architetto, Alessandro Antonelli. La seconda sezione della mostra ospita infatti una serie di suoi studi e progetti, ripresi, analizzati e talvolta riletti in chiave moderna da diversi enti di formazione, tra cui il liceo artistico Casorati di Novara e Romagnano, insieme al Politecnico di Milano.

Spicca fra le opere esposte, la riproduzione, realizzata da Haltadefinizione, del disegno originale di Antonelli "Progetto di portici da ricavarsi nel fianco destro di Porta Sempione a Novara".

In base a questo ambizioso progetto, che purtroppo non andò mai in porto, l'architetto aveva pensato ad un rivoluzionamento della qualità urbana e sociale, attraverso la realizzazione di una via porticata che dall'attuale Angolo delle Ore corresse lungo tutto il lato orientale dell'attuale Corso Cavour (antico corso di Porta Sempione), permettendo così il collegamento del centro città con la stazione ferroviaria. Il genio di Antonelli, precursore dei tempi, aveva infatti immaginato un'innovativa impostazione urbanistica, che poneva l'uomo al centro del percorso ed il traffico ai lati.

Lo stesso genio innovativo lo ritroviamo nel video in 3d realizzato dagli studenti del Politecnico di Milano, che ci regala un'immagine quasi futuristica di Casa Bossi.

Il vecchio e il nuovo si fondono così spontaneamente, creando un unico filo conduttore che percorre la mostra dall'inizio alla fine.

Anche le successive sezioni, "Casorati oggi" e "Uno spazio alla moda", che tra l'altro permettono di esplorare ambienti della casa per la prima volta aperti al pubblico, mettono a disposizione la modernità, attraverso le arti grafiche, la fotografia, la moda e la creatività propria del mondo giovanile, a servizio della tutela del passato e di tutti suoi valori. Si accostano dunque bene le rivisitazioni degli studenti del liceo artistico alle opere originali casoratiane; e, allo stesso modo, i servizi fotografici di



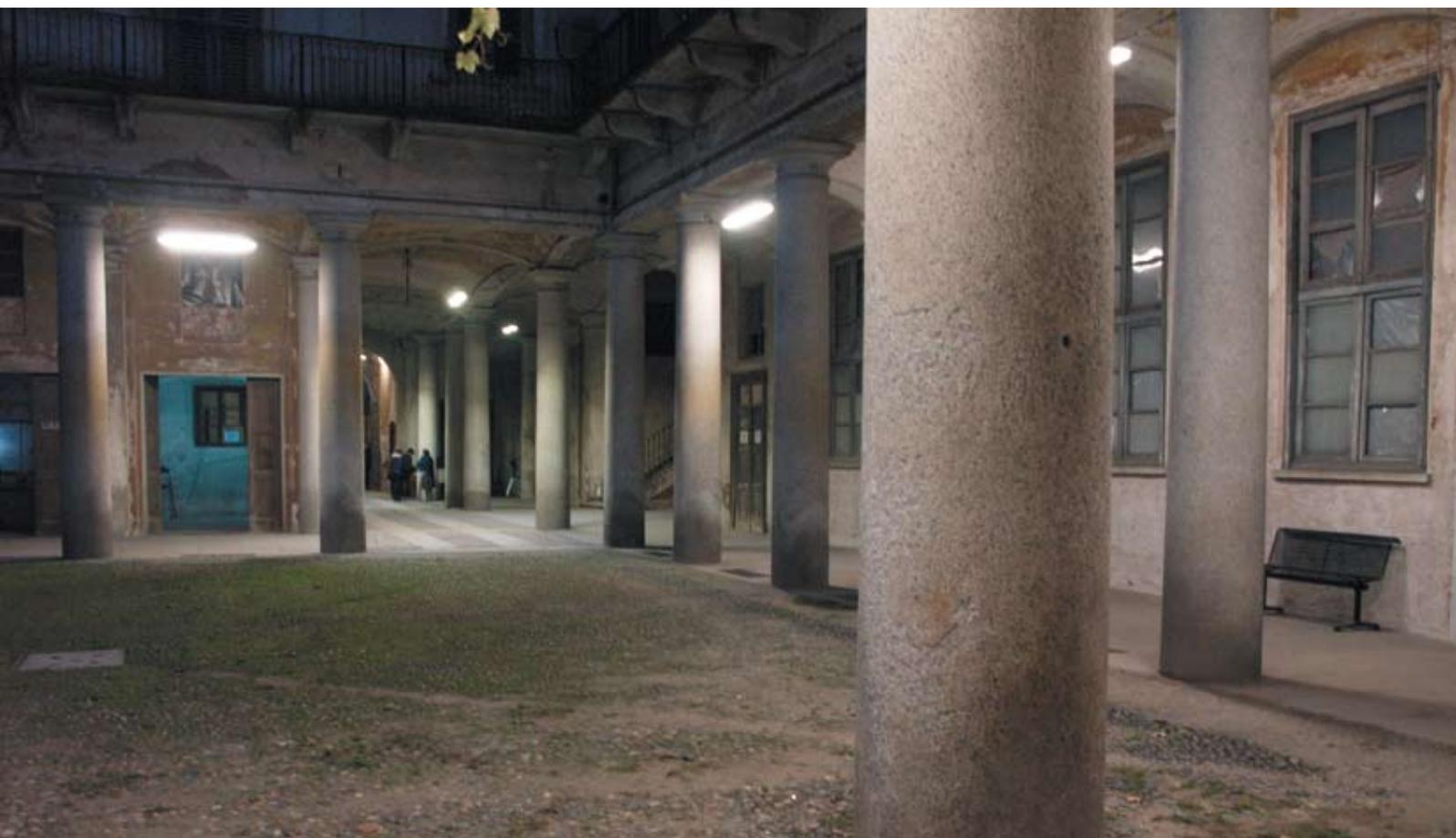


moda e danza esposti ed ambientati in Casa Bossi stessa, mettono in gioco il rapporto tra il colore e l'esuberanza degli abiti con la sobrietà degli ambienti dell'antica dimora.

Casa Bossi come territorio di neutralità dunque, nel quale gli opposti si conciliano e si completano per dare vita ad un crogiuolo di nuove idee, un vero e proprio cantiere di bellezza e di conoscenza.

Così è infatti definita l'ultima sezione della mostra. Un piccolo spazio che, a conclusione della visita, lascia uno spiraglio aperto sul futuro e un punto di domanda al visitatore stesso che, prima del suo ritorno a casa, si sente direttamente chiamato in causa ed incoraggiato a domandarsi se, anche lui, attraverso la sua attività o i suoi interessi personali, possa in qualche modo contribuire a tenere in vita Casa Bossi.

Suggerimenti, proposte, condivisioni di esperienze e competenze, messe nero su bianco e raccolte in semplici contenitori di cartone, completano il progetto della mostra che, nel tentativo di coinvolgere diverse categorie di mestieri ed operatori di svariati settori a dire la loro, mira ad un obiettivo più a lunga scadenza, proponendosi così di sviluppare nuove ed efficaci forme di interazione tra economia e cultura.



Attraverso il tempo



Il museo del baco da seta a Cressa

# il *Baco da Seta*

protagonista dell'economia fino alla metà del '900

**V**i erano tempi in cui le campagne e le colline del medio novarese erano rigogliose di piante di gelso. Erano i secoli in cui si allevavano i bachi da seta e il commercio di questo prezioso filo aveva in Borgomanero un fiorente mercato e punto di raccolta dei tanti bachicoltori dei comuni limitrofi.

Il complesso di San Giovanni di Cressa ad esempio era uno di questi. L'antico ospedale dei Cavalieri di Malta nell'Ottocento e a inizio Novecento fu infatti utilizzato per l'allevamento dei bachi da seta, dai fratelli Meda.

La razza preferita dai bachicoltori era quella giapponese ottenuta dai semi dei cartoni. Le uova venivano acquistate ad once e un'oncia rendeva circa un quintale di seta.

Il Museo del Baco da Seta nel centro di Cressa sta a ricordare questa particolare attività contadina che ha diversi risvolti unici. Un percorso con testi e immagini ripropone le fasi della bachicoltura. Il fabbricato dedicato all'allevamento era chiamato "bigatera" ma spesso si usavano i locali a disposizione come cucina, camere, fienile e granaio, che venivano preparati ad inizio primavera con stuoie lunghe circa due metri e mezzo. Erano soprattutto le donne a prendersi cura del baco da seta, seguendo tutte le varie tappe dell'allevamento: le mute, la costruzione del "bosco", l'eliminazione dei bozzoli avariati, l'avvolgimento del filo, liberato manualmente nell'acqua

bollente dalla sericina. La schiusa dei bachi era un fenomeno importante, tanto che se non avveniva nel termine previsto, le donne lo portavano in petto fino alla benedizione di San Marco, quando le uova venivano portate persino in processione per essere benedette. I bachi cominciano a nascere verso la fine di aprile e venivano quindi posti su graticci di vimini ben coperti e alimentati con foglie di gelso. I bachi erano grandi divoratori e l'impegno per alimentarli era incessante, finché avvenivano le quattro mute. Quando la larva iniziava a fare il bozzolo la famiglia allestiva il "bosco" con rametti di erica intrecciati, posto in luogo buio. Per l'utilizzazione della seta, bisognava intervenire prima dell'uscita della farfalla, che altrimenti avrebbe rovinato il filo. Durante tutte le fasi della lavorazione le centenarie procedure venivano intervallate talvolta da riti propiziatori. A questo punto i bozzoli venivano raccolti, ripuliti dalla lanugine esterna, selezionati e consegnati ai commercianti che li portavano



alla filanda. Ogni bozzolo poteva offrire da 300 a 1500 metri di filo di seta.

Tutto questo mondo viene ripreso e presentato al pubblico e specialmente agli studenti nel Museo del Baco da Seta di Cressa. Durante l'anno scolastico infatti diverse scolaresche lo visitano e frequentano i laboratori didattici che vi si svolgono.

Dopo un lavoro di ricerca storica e sulla memoria locale, il Museo è stato aperto nel 2010 nella vecchia cantina dell'ex municipio. Lo spazio ripercorre la storia della bachicoltura locale e un video testimonia i racconti della memoria cressese su quest'attività.



L'azienda agricola Meda (a San Giovanni) una volta importante centro di bachicoltura industriale.

Andar per borghi

il Castrum Vetus, i monasteri, la SS Trinità  
...un borgo da scoprire

MOMO

L'autunno e l'inverno sono le stagioni ideali per andare alla scoperta dei borghi meno appariscenti. Quando l'aria inizia a diventare più fredda e la luce più soffusa, si riescono a percepire maggiori particolari di luoghi che magari abbiamo sempre

sotto i nostri occhi ma in realtà non vediamo.

Momo è un paese che si trova lungo la strada provinciale Novara-Domodossola. Un paese di passaggio, si direbbe, all'incrocio di vie con case,

negozi e qualche bar. Eppure qui si nascondono risvolti inaspettati, provate ad entrare con noi nel cuore del borgo e lo capirete.

19  
il Portale

**V**ogliamo sottolineare intanto l'antichità di questo insediamento umano che risale alla civiltà romana. Già nota era la cosiddetta "area momina", dove si trovarono i resti del primitivo centro di Seveusio, andato estinto. Ma solo qualche anno fa, durante lavori di scavo per il metanodotto, si sono fatte due importanti scoperte archeologiche: un ampio insediamento di età romana imperiale con fondamenta di dimore e parti di strada e, non lontano, una vasta necropoli longobarda risalente alla fine del VI-VIII secolo d. C.



A nord del paese, lungo la strada provinciale, esiste ancora tra le case ciò che resta della torre campanaria della prima chiesa dedicata a San Pietro, ritenuta anche torre di avvistamento e di accesso al borgo. La struttura è in ciottoli e mostra ancora gli archetti pensili in cotto. Nella chiesa di San Pietro, distrutta nel 1800, fu rinvenuto il "cippo di vero", un antico reperto pagano di ringraziamento a un Dio ignoto, ora esposto al Museo Lapidario di Novara.

Dopo questa breve introduzione alla storia più ancestrale del territorio di Momo, ci apprestiamo ad iniziare la nostra visita lasciando l'auto in piazza Libertà, davanti alla statua ai caduti e alla chiesa parrocchiale della Natività di Maria. Da qui, rivolgendo lo sguardo all'attuale biblioteca comunale, possiamo ancora vedere una parte dell'antica cinta del "castrum vetus", un muraglione alto 6 metri e spesso un metro e mezzo, con il camminamento superiore per le guardie ancora riscontrabile; mura che cingevano la "villa" per 450 m.

Da questi indizi si intuisce che Momo in tempi medievali ebbe un castello, anzi un più antico "castrum vetus". Più che un castello tradizionale era un luogo di difesa e di conservazione dei prodotti, la prima cittadella fortificata in Piemonte dove viene documentata la presenza di una caneva, cioè un magazzino in cui la gente raccoglieva i propri prodotti come cereali, segale e miglio.

Questo castrum occupava una superficie di circa 11000 mq così, percorrendo le strade che circondano le costruzioni centrali vicino alla chiesa parrocchiale, scopriamo di trovarci un quello che una volta era l'antico fossato a difesa della fortezza, alimentato forse dalla prima

Roggia Molinara. A poche centinaia di metri scorre il torrente Agogna.

Caratteristica da rilevare nel perimetro del castello, la presenza di tre torri, una integrata nel nucleo centrale, la seconda ormai distrutta ma della quale si possono ancora osservare le fondamenta situate in un giardino, la terza integrata nell'odierna parrocchiale che una volta era la cappella religiosa all'interno delle mura del castrum, appunto denominata "Santa Maria in castrum vetus". Le tre torri sono simili a quella di San Pietro a nord del paese.

A conferma dell'importanza di questo castrum, documenti testimoniano che nel 1133 vi soggiornò per sei mesi l'imperatore Lotario III.

Il castello fu distrutto nel 1154 da Federico Barbarossa, come ben dimostra lo stemma del Comune di Momo che infatti rappresenta un castello diroccato con i simboli delle mazze da guerra.

Ricostruito divenne poi proprietà viscontea e di altri casati importanti quali i Cattaneo, i Da Casate, i Pernati, i Torielli, gli Avogadro e i Della Porta.

Questa importante realtà storica si può leggere tuttora nelle sue mutazioni, percorrendo le attuali via Visconti a nord della piazza, via Silva a ovest della chiesa, via Binaghi a sud e via Garbarini a est, dove si vedono ancora i resti del portone ad arco sovrastato dallo stemma a tre conchiglie dei Cattaneo di Momo; esattamente il perimetro dell'antico fossato. Le vie interne del borgo antico di Momo ci mostrano suggestivi scorci di epoca medievale: un armonioso susseguirsi di mura, di tetti e di finestre di particolare pregio. Dopo aver percorso la via di lizza intorno all'isolato centrale, tornando verso piazza Libertà, rimarremo infine colpiti dalla vista della





Castrum Vetus visto da sud



Dove sorgeva l'antica chiesa di Santa Maria in Castrum Vetus

parte più consistente rimasta del castello, semplice ma con un'eleganza che la contraddistingue.

Momo ha un'altra particolarità che potremo rintracciare sempre lungo la via dell'antico fossato. Insieme alle sue frazioni, Momo è infatti ricordato come il paese dei tre castelli (con Castelletto e Agnellengo) e anche dei due monasteri.

Il più antico era intitolato a Santa Maria Maddalena dell'Ordine "delle Umiliate di San Benedetto" o "monache bianche" per il loro abito, menzionato in un atto del 1292. L'ingresso carraio corrispondeva all'attuale numero civico 8 della via, fino al 1945 denominata appunto via Monastero, oggi Via Silva. Nel 1315, all'attuale numero civico 16, vi si stabilirono anche le Umiliate provenienti da Agnellengo, dando vita ad un secondo monastero intitolato a San Bartolomeo.

Attorno al 1500 il primo monastero fu abbandonato e la parte delle monache bianche venne incorporato in un unico complesso. Da questo momento si ebbe uno sviluppo del monastero dovuto anche alla provenienza di monache da famiglie benestanti che portavano le loro doti. Il monastero finì la sua vita nel 1700, le monache si trasferirono a Novara e il monastero rimase inattivo fino all'arrivo dei napoleonici che con-

fiscarono tutto il complesso e successivamente fu messo all'asta e ceduto a privati.

E' possibile rivedere oggi questi ambienti grazie alla cortesia dei vari proprietari. Avendo la fortuna di entrare dal portone ad arco del numero civico 20 di Via Silva, ci si trova dove una volta passava una via che attraversava tutto il cortile e conduceva fino all'Agogna, normalmente percorsa da carri e viandanti. Sotto all'attuale portone si è subito attratti da un bel dipinto, entrando poi nel cortile si può ammirare l'architettura di quegli anni, i muri a spina di pesce, i portici e i colonnati e una scala in legno che conduceva alle celle delle monache. Colpiscono alcuni particolari come una grossa vasca e un sarcofago in sasso che veniva utilizzato per accogliere la salma della badessa prima della sepoltura. Attraversato il cortile, ci portiamo nel giardino posto sul retro del caseggiato, in quella che doveva essere la zona coltivata, dove si può ancora vedere il passaggio della roggia Molinara che rendeva completamente indipendente il monastero. In questo ambiente possiamo immaginare le monache che lavoravano e tingevano i tessuti. Davanti



La via dei Monasteri





Angolo di via Cavagnino con un "Cippo precristiano"



abbiamo l'imponente muro di recinzione ma soprattutto possiamo valutare la bellezza del giardino e l'ampiezza dell'area occupata che raggiungeva i 18.000 mq.

Tornati sulla via, varchiamo il portone del numero civico 16 e oltrepassandolo vediamo la volta e i decori del cortile interno, un dipinto del Cristo in croce, le vecchie unità abitative e una parte completamente ristrutturata. Anche questo era una parte dell'antico monastero.

Lasciamo ora la strada dell'antico fosso e seguiamo per le altre vie del borgo. All'incrocio con via Cavagnino ci colpisce un particolare. Un cippo ci-

materiale precristiano interrato alla base della muratura in sasso, proveniente da un recinto funerario pagano risalente alla preistoria che venne poi utilizzato in un edificio di prestigio quale il castello e successivamente impiegato come indicatore viario lungo la strada Strella. Ed eccoci davanti alle mura della prima chiesa parrocchiale del borgo di Momo, dopo quella di San Pietro: la chiesa di S. Martino. Costruita in stile romanico nell'XI secolo, appare molto rimaneggiata e privata della navata sud dove una volta vi era l'abside tondo. Alcuni dettagli come la posizione dei mattoni a raggiera posti al limite del muro, inducono a credere che il volume della

chiesa primitiva proseguisse. Fu chiesa parrocchiale fino al 1400 circa e internamente possiamo ancora vederne le caratteristiche che la rendevano importante, oggetto di recente restauro. Dal 1799 al 1850 rimase chiusa al culto e fu persino usata come casa privata. La facciata frontale era una volta arricchita da dipinti e scritte con ammonimenti, mentre nella parete laterale si riscontra maggiormente la struttura di stile romanico.

A questo punto non possiamo mancare una visita all'attuale chiesa parrocchiale. Qui sorgeva l'antica cappella del castello, dove è ancora visibile la torre su cui si innalzava il vecchio campanile, dalla quale venne originata l'attuale chiesa parrocchiale di Momo, dedicata alla natività della Madonna. Ampliata dalla comunità nel 1554 e poi nel 1620 dalla famiglia Pernati che fece costruire la preziosa cappella del Rosario, adiacente l'allora camposanto. Possiamo ancora vedere nel muro esterno la data di costruzione della cappella e la targa cimiteriale.

Dal 1684 un radicale rinnovamento diede alla chiesa l'assetto basilicale a tre navate con volte a crociera e stucchi in stile barocco. Nella parrocchiale sono conservati i "corpi santi" dei patroni del paese, San Zeno e Santa Tecla, portati dalle catacombe romane nel 1600 dall'illustre momese Giovanni Cavagna. Da notare alle spalle della teca contenente i santi patroni un pregevole dipinto proveniente dall'antico monastero. Ai lati dell'altare, due grandi dipinti: uno raffigurante l'ultima cena di Gesù, l'altro la natività della Vergine Maria. L'odierno ingresso della parrocchiale è sovrastato da un imponente organo a canne e da una balconata lignea. Fron-



La chiesa di San Martino



La chiesa Parrocchiale

teggia l'entrata principale un ampio piazzale che evidenzia l'architettura costruttiva alle cui spalle si slancia il campanile eretto nel 1935.

Il paese di Momo ha comunque tenuto il passo con i tempi e riesce a unire le diverse caratteristiche storiche con le attività odierne. Due importanti fabbriche, la cartiera di Momo e la Schaeffler Italia sono uno dei motori del paese.

La stazione ferroviaria, inaugurata a metà del 1800, un plesso scolastico importante con un'ampia palestra e un teatro aperto a diversi tipi di rappresentazione sono elementi che arricchiscono la vita del borgo: un vivace centro abitato con negozi, esercizi pubblici e diversi luoghi di incontro.

Il paese è anche dotato di un vasto centro sportivo, con campo di calcio e di calcetto, sia in terra che in sintetico, e



campi da tennis coperti e all'aperto. Il centro si apre nella periferia nord del paese, nel viale che una volta era l'antica via Francisca, proprio di fronte alla chiesa di San Rocco. Questo luogo di culto fu eretto verso il 1630 in onore di San Rocco e San Sebastiano, nella zona dove sorgeva il Lazzaretto della peste manzoniana, che ridusse a metà la popolazione di Momo.

Tornando sulla strada che porta al centro sportivo vedremo anche la Roggia Molinara che ancora scorre, non distante dal più antico mulino del paese.

Se vogliamo fare una passeggiata di circa mezz'ora potremmo proseguire lungo l'antica via Francigena, per arrivare in uno dei luoghi più stupefacenti del medio novarese che fa parte del territorio di Momo. Altrimenti ci potremo arrivare con pochi minuti di auto.

Si prosegue dunque a piedi per la strada sterrata verso nord, fino a giungere a ridosso della strada provinciale nel punto dove si trova la chiesa della SS. Trinità. Comunque decideste di arrivare avrete senz'altro una piacevole sorpresa.

Sorge dalla campagna una semplice costruzione, ma più ci si avvicina più si notano i particolari che la rendono speciale.

La chiesa della SS. Trinità fu agli albori un piccolo tempio di culto pagano celtico, provato dai resti di un'urna cineraria



L'oratorio di San Rocco, lungo la via Francigena



La chiesa della SS Trinità

rinvenuti durante gli scavi effettuati durante i lavori di restauro. L'oratorio risale all'XI secolo quando, con l'espansione dei Cluniacensi in Italia settentrionale, si diffuse il culto della SS. Trinità. In quell'epoca medievale era ancora una semplice cappella di sosta per viandanti situata lungo l'antico tracciato della Via Francisca che attraverso Borgomanero e il lago d'Orta arrivava ai valichi dell'Ossola, sul percorso che portava i pellegrini verso Roma. Risalgono a quel periodo anche l'abside romanica e il basamento della torre campanaria. Modifiche e ampliamenti durante i secoli ne determinarono l'attuale conformazione.

Sul lato rivolto alla strada si trova una deliziosa cappella devozionale con un dipinto della Madonna e il Bambino del 1400. Sempre su questo lato vi è un punto di ristoro dove si può fermarsi per una sosta e un buon pasto dopo la camminata, quasi a continuare la tradizione di accoglienza del luogo.

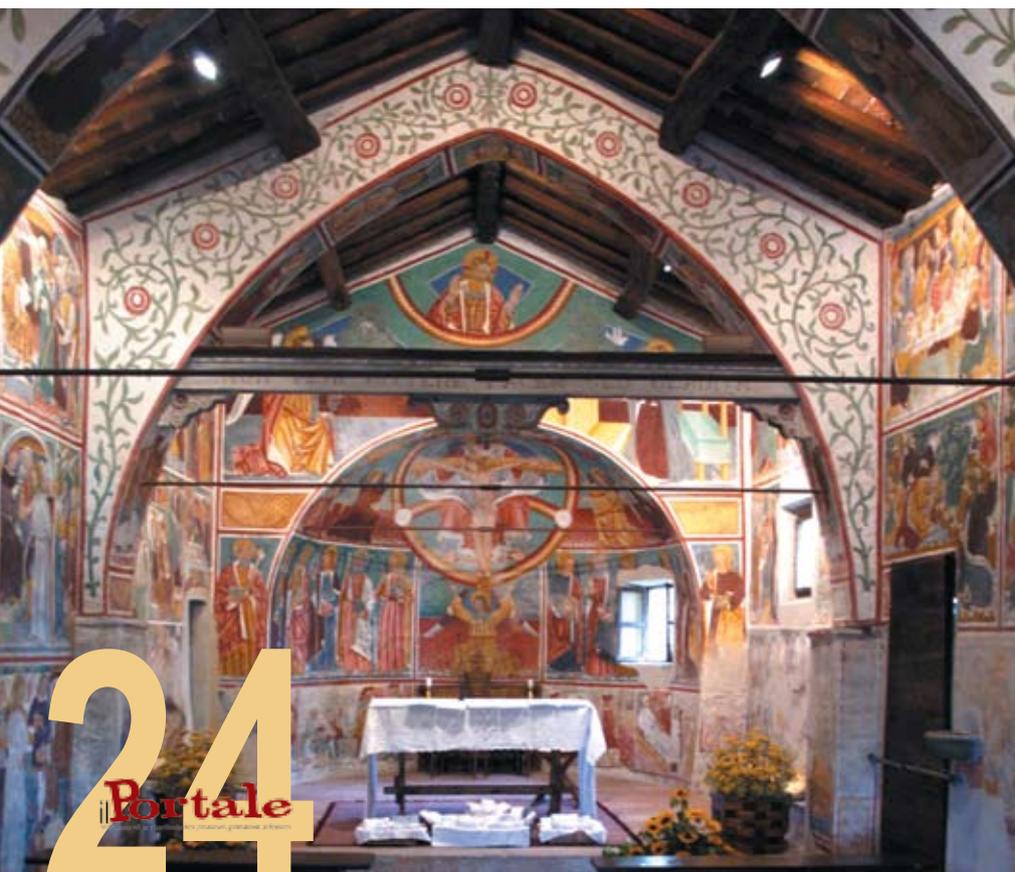
Ci portiamo nel prato ben curato che circonda la chiesa della SS Trinità e notiamo grandi affreschi del XV secolo sul muro laterale esterno, con le figure di San Cristoforo, San Giulio di Orta, Sant'Antonio Abate e San Grato. Sono immagini di grandi dimensioni, fatte per suscitare emozioni nei viandanti.

Avviciniamoci ora all'entrata della chiesa, notando con piacere la cura con cui è tenuta dai fedeli e ci apprestiamo ad entrare.

Un esplosione di colori che lascia senza fiato. Ogni parete è affrescata magnificamente con immagini del Vangelo che raccontano, anche per coloro che non sapevano leggere, la vita di Gesù nelle sacre scritture. Tali infatti dovevano essere le chiese in campagna poste lungo la via dei pellegrini, libri aperti le cui iconografie erano comprensibili per tutti. In questo i Cagnola erano esperti, a loro infatti è attribuito lo splendido ciclo di affreschi nella SS. Trinità di Momo. La famiglia di pittori novaresi fu tra le più attive tra il XV e XVI secolo: il padre Tommaso con i figli Francesco Giovanni e Sperindio; difficile stabilire per ognuno i diversi dipinti.

Usciamo dalla chiesa arricchiti per la sensazione di trovarci in un sito speciale e vediamo la distesa dei campi davanti a noi. Questo luogo non ha solo importanza religiosa ma anche storica.

Fu proprio nell'area davanti alla SS. Trinità che si accampò l'esercito in ritirata uscito sconfitto dalla battaglia di Novara del 1849, nei giorni 24 e 25 marzo. Qui soggiornò anche il nuovo re Vittorio Emanuele II, dove trovò le forze per compiere i suoi primi atti e prefigurare la riscossa nazionale. Davanti alla chiesa della SS Trinità, volta verso la strada regionale 229, è stata posta dalla comunità di Momo una targa a ricordo dei 150 anni dalla data di quegli eventi.





## la "Città" sul Lago

### vivace Omegna in un giorno d'autunno

Una passeggiata in una giornata di sole autunnale nella cittadina di Omegna, ha mostrato una delle sue caratteristiche più belle.

Non si tratta di monumenti o paesaggi ma del suo lato più umano.

Percorrendo il bellissimo lungolago che dalla località di Bagnella arriva fino all'ospedale, abbiamo potuto notare come le diverse zone della cittadina siano vitali e piene di gente.

Era il venerdì precedente la festività di Ognissanti, tantissimi i ragazzi e i bambini che affollavano i giardini e il parco giochi sul lungolago; persone sulle panchine e una continua passerella di gente di ogni età a passeggio rendeva omaggio al lago: coppie giovani, coppie meno giovani, tranquilli viandanti solitari o viandanti indaffarati e un traffico automobilistico sostenuto e costante in tutto il centro abitato.

Nel ricordo di uguali periodi passati, quando dopo le vacanze estive i paesi si svuotavano un po' di quella presenza vivace dei villeggianti e anche il centro di Omegna si spegneva, ritrovarla così vitale è stata davvero

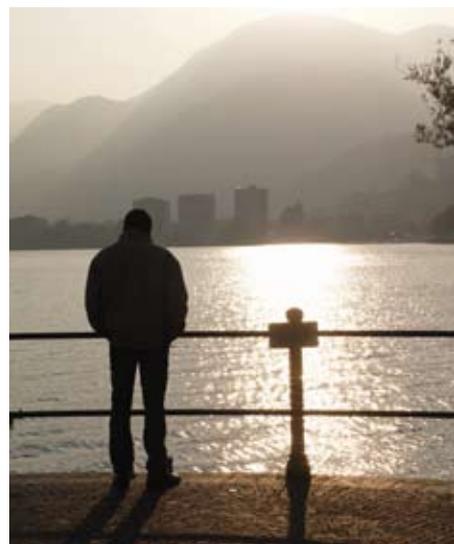
una sorpresa entusiasmante che fa ben sperare per il futuro.

L'attività nei bar e negli esercizi commerciali era evidente, nonostante la chiusura di molti di essi negli ultimi anni, quasi a segnalare una insperata ripresa, un brulichio di gente serena.

Anche la passeggiata lungo il torrente Nigoglia, emissario del lago, dove si trova il Forum e il parco di Gianni Rodari era un via vai di gente che animava il cuore del borgo.

Persino la spiaggetta dell'associazione Canottieri aveva un solitario ammiratore del lago, un emigrante forse immerso nel ricordo della sua terra lontana. Poco più in là amoreggiava una coppia di studenti.

Sarà stata la giornata di sole che precedeva la festa del primo novembre ma era emozionante vedere per tutto il pomeriggio compagnie di giovani che animavano il centro e il lungolago. Soprattutto la presenza inattesa di tanti passeggiatori e di molti bambini allegri nei giardini con le loro famiglie ci ha colpito: ci siamo resi conto di quanto non si sia più abituati a tanta



vivacità intorno, a quanto ci manchi.

Omegna ci ha regalato un pomeriggio di speranza in una giornata di sole, lungo le rive del magico lago d'Orta.



un capolavoro dell'800 novarese

# la Rotonda di Sant' Alessandرو

**F**ontaneto d'Agogna. E' l'anno 1841 e precisamente l'11 luglio quando il vicario don Martino Jelmoni commissiona all'architetto Alessandro Antonelli la Rotonda di Sant' Alessandرو, più comunemente chiamata scurolo. Dal progetto, alla posa della prima pietra, trascorrono 1 anno e 4 mesi è il 27 novembre 1842 data in cui hanno inizio i lavori per un'opera architettonica tra le più pregevoli dell' '800, per il medio novarese, e di cui il borgo può esserne orgoglioso.

La rotonda viene costruita nella zona a sud rispetto alla parrocchiale a cui si accede attraverso un androne. Di pianta circolare del diametro di 12 metri, coperta da una cupola, con intradosso a lacunari fioriti, che poggia su 12 colonne corinzie in perfetta assonanza con il sistema costruttivo antonelliano che si basa su elementi portanti a fulcro dallo stile classico e dagli esiti eclettici.

Colonne alternate a nicchie dalle quali si affacciano dieci statue in terracotta con i santi onomastici dei committenti, tutte persone abbienti del luogo, che sostennero le spese per la loro realizzazione commissionata nel 1845 al Maestro Giuseppe Argenti di Novara.





Entrando nella Rotonda e osservando da destra a sinistra possiamo riconoscere le statue di: San Melchiorre, offerta da Giovanni Melchiorre Sacchi, San Luigi, offerta da Caterina Verona Fortis, San Carlo, offerta dal conte Borromeo, San Giuseppe, offerta da Francesca Ferrari Scalini, Santa Elisabetta, offerta dalla contessa Elisabetta Ottolini Visconti, San Domenico, offerta da Domenico Canelli, San Sebastiano, offerta dal conte Piero Visconti, Santa Caterina, offerta dalla contessa Caterina Visconti Passalacqua, San Gaudenzio, offerta da Carlo Andrea Ferrari, San Giovanni Battista, offerta da Giovanni Battista Zenoni.

La struttura è arricchita da 4 angeli in stucco nei pennacchi dello sfondato dell'altare e dell'arco di ingresso. E 10 bassorilievi in stucco bianco, anch'essi opera dell'Argenti, che rappresentano, come si evince da alcune note dell'artista, diversi soggetti suggeriti dalla storia del Santo.

L'altare con le balaustre venne realizzato, sempre su disegno dell'Antonelli, da Stefano Bossi nel 1849 mentre l'urna in legno dorato destinata a ospitare le spoglie del Santo è opera del Bosio

di Torino. In quell'anno intervennero anche il pittore Giuseppe Raineri che dipinse gli stucchi lucidi di rivestimento delle pareti e il maestro Giovanni Maggi che si occupò della doratura dei capitelli.

Già nel 1839 don Jelmoni, accompagnando in pellegrinaggio a Roma la contessa Caterina Incini Passalacqua, vedova del conte Diego Visconti di Milano, aveva ottenuto i resti del Santo Martire Alessandro provenienti dalla catacombe di San Callisto. resti, che furono ricomposti da don Giulio Guglielmetti (parroco di Pella) su decreto del vescovo di Novara cardinal Morozzo, in un simulacro cereo e deposti sotto la mensa dell'Altare di Tutti i Santi.

La translazione nel nuovo scurolo era prevista per l'agosto dell'anno 1848 ma alcuni imprevisti "fastidi politici e di salute" si sommarono a quelli finanziari il che fece decidere a don Jelmoni di procrastinare l'inaugurazione nell'agosto del 1850 con la solenne translazione delle reliquie del Santo.e una grande festa.

Scuole e territorio

## Il Sacro Monte di Orta San Giulio Cappella II



**N**ell'uscire dalla cappella I, dedicata alla nascita di san Francesco, lo sguardo si spinge al di là della balaustra che si apre sul lago. Oltre il granito grigio del parapetto, si scorge la sponda occidentale del lago d'Orta costellata da piccoli paesi e dominata dal bianco della rupe su cui sorge il santuario della Madonna del Sasso. Dopo un momento di inevitabile estetico stupore, si prosegue il cammino a destra, incamminandosi lungo il viale di carpini su cui si apre la II cappella.

In essa è rappresentato il Crocifisso di San Damiano che parla a Francesco dicendogli: "Francesco va e ripara la mia chiesa che, come vedi, va tutta in rovina". La cappella fu progettata tra il 1606 e il 1609 dall'architetto Padre Cleto da Castelletto Ticino. Nel 1680 fu aggiunto, sul lato sinistro, l'oratorio dell'Addolorata per iniziativa dell'ortese Giovanni Righetti. Esso è dotato di sculture e affreschi, opera del pittore valsesiano Francesco Gianoli, e ha subito in seguito rimaneggiamenti.



Il progetto della II cappella, detta della 'Vocazione', fu ideato negli stessi giorni di quello della XI: coincidono infatti la tipologia, la pianta e la concezione architettonica complessiva. In questa cappella mancano portici laterali e frontone, ed è soppresso

l'ordine superiore mentre le nicchie si riducono a due, disposte ai lati della porta. Ne deriva una fronte composta da un pronao, voltato ancora con una botte impostata su trabeazioni normali alla facciata; la spinta dell'arcone è contenuta tramite una catena di ferro.



All'interno il gruppo statuario presenta Francesco (le cui ricche vesti portano una nota di mondanità) inginocchiato di fronte al Crocifisso che è al centro della parete fra quattro angeli. Sulla sinistra compare uno staffiere in costume moresco con un cavallo; altri animali completano la scena. Il gruppo del Crocifisso e degli angeli viene attribuito allo scultore Prestinari e aiuti (1606-1607) mentre le statue restanti (san Francesco, lo Stalliere, il Cavallo e il Cane) sarebbero state eseguite dal Bussola tra il 1608 e il 1609. Esse risultano caratterizzate da un maggiore dinamismo e plasticità e rispecchiano, con la ricchezza dei panneggi, il gusto barocco dominante in quell'epoca. Gli affreschi dei pittori Giovanni Mauro

e Giovanni Battista Della Rovere, detti i Fiamminghini, rappresentano, con un tratto morbido e prezioso, episodi della vita giovanile di san Francesco. Questi artisti, affermati in prestigiose committenze nella capitale lombarda, godevano, per la chiara ed elegante capacità narrativa, della stima del vescovo Bescapè, che ne favorì l'attività al Sacro Monte, ove lavorarono per diversi anni. Fra gli episodi più significativi troviamo l'affresco posto sulla parete di destra il Santo che, rimessosi in salute, cavalcando nella campagna di Assisi, incontra un nobile cavaliere decaduto, gli dona le sue vesti signorili e indossa quelle logore. Di fronte san Francesco abbraccia un lebbroso vincendo la ripugnanza e gli dona tutto il denaro posseduto.



Il lebbroso si rivela essere Cristo. Sulle lunette appaiono le virtù e sulla volta si possono vedere angeli con strumenti di penitenza e grottesche (raffigurazioni di esseri ibridi e mostruosi).





# l'Ordine dell'Amarena e del Nebbiolo

Nel nostro girovagare per i borghi, abbiamo scoperto una realtà molto presente ma forse poco conosciuta e della quale siamo rimasti stupiti.

Sono le Confraternite, tantissime anche nel nostro territorio, ordini che una volta erano dediti alla religione ma che ora sono fortemente concentrate sulla promozione e la tutela dei prodotti agroalimentari di eccellenza e agricoli a rischio di estinzione.

Le Confraternite enogastronomiche sono numerosissime in tutta Europa e questo crea una rete di conoscenze e scambi importantissima, sia a livello enogastronomico che culturale e umano. Gli scambi e le visite fra i diversi gruppi sono come dei veri gemellaggi.

Ogni Confraternita "adotta" uno o più prodotti da tutelare, basta che siano originari del proprio paese come previsto dal regolamento, perché questo aiuta anche la promozione locale.

Bastano poche persone per creare una Confraternita, a cui piano piano si aggiungono tutti coloro che partecipano

al Capitolo, cioè la manifestazione annuale obbligatoria (almeno una) fissata per la promozione del prodotto oggetto della congregazione.

Per entrare in questo mondo avvincente, capire come funziona e farne parte per un momento, abbiamo incontrato,

quasi casualmente, una giovane socia dell'Ordine dell'Amarena e del Nebbiolo di Sizzano che ci ha aperto una finestra su questa realtà.

Vediamo intanto come e perché è nato.

Nel novembre 2006 a Oporto, durante





un congresso internazionale di confraternite enogastronomiche, impegnate nella difesa dei prodotti dei propri territori, il pensiero corre a Sizzano ed alle sue amarene quasi dimenticate. Dopo questo incontro, Alberto Sebastiani, architetto, (nipote di Vercelloni Maria detta Marietta di Sizzano) e Daniela Quarna, farmacista del paese da una trentina di anni, decidono di fondare un circolo enogastronomico con lo scopo di tramandarne il ricordo ed incentivarne nuovamente la coltivazione e l'uso; nasce così l' "Antico Ordine del Prunus Cerasus e del Punica Granatum".

Inizialmente quindi la Confraternita di Sizzano, o Ordine, voleva tutelare l'amarena e il melograno.

L'amareno o visciolo o marasco è una pianta che può raggiungere 8 metri di altezza, in primavera regala splendidi fiori bianchi e alla fine di giugno meravigliosi frutti rosso vivo dalla polpa molto succosa di sapore acidulo. Storicamente si dice che fu portato dall'Asia Minore nel 65 a.C. da Lucullo, generale romano decisamente amante della sfarzosità e del buon cibo: dal suo nome provengono i succulenti "pranzi luculliani". I frutti dell'amarena sono ricchi di vitamine e sali minerali e vengono utilizzati per la preparazione di sciroppi e di confetture o come ingredienti importanti di molti dolci.

La tradizione locale di Sizzano ha due ricette tipiche con le amarene: la Maronata (frutti denocciolati cotti con lo zucchero) e le Amarene al Sole (frutti

messi in vaso di vetro coperti di zucchero e lasciati al sole finché lo zucchero si scioglie completamente, in circa 40 giorni).

I peduncoli dei frutti essiccati sono utilizzati per preparare tisane dalle notevoli proprietà diuretiche.

L'altro simbolo, il melograno, è un albero leggendario di antichissima tradizione da almeno 6 millenni, sinonimo di fertilità per tutte le culture che si sono lasciate sedurre dai suoi fiori e dai suoi frutti.

Il 7 Febbraio del 2007 viene costituito l'Antico Ordine che dal 15 Aprile 2008 fa parte del Conseil Francais des Confréries.

Ma la Confraternita di Sizzano si accorge ben presto dell'importanza del nebbiolo nel proprio territorio, inteso come nobile vitigno che produce eccellenti vini. Questo il motivo che ha spinto l'Assemblea dei soci a modificare il nome del sodalizio in "Ordine dell'Amarena e del Nebbiolo".

Il Capitolo della Confraternita si svolge ogni anno, in occasione della festa di Santa Croce, la quarta domenica del mese di giugno e vede la partecipazione di numerose associazioni europee.

Ma ecco l'esperienza della confraternita di Sizzano attraverso le parole di Celeste Sebastiani.

Il nostro ordine è gemellato con due associazioni che promuovono i nostri stessi prodotti. Una è in Francia, si chiama "La Cerise de Luc" e l'altra in Sardegna a Luras "La Confraterni-

ta del Nebbiolo". Ogni anno ci si trova in uno dei tre luoghi e si fanno delle pergamene che vengono scambiate in onore dell'amicizia, per consolidare questo gemellaggio tra Confraternite che tutelano i medesimi prodotti.

A capo degli Ordini vi è il Gran Maestro, il vice e il tesoriere, in particolare per quello sardo che è molto grande. Ogni gruppo ha il suo mantello, il suo colore e il suo stendardo. A Sizzano sono venute confraternite francesi, portoghesi, inglesi e da Madeira. Ognuna organizza un capitolo o festa di uno o due giorni, a seconda della lontananza degli ospiti. Il nostro Capitolo consiste in una cena al sabato sera, di solito preparata dalla pro-loco e normalmente servita presso l'oratorio di Sizzano nel giorno in cui coincide la festa della Santa Croce. La cena è a base di piatti tipici e dei prodotti che si promuovono come il risotto all'amarena e il dolce all'amarena accompagnati dal Nebbiolo. La domenica mattina si fa colazione tutti assieme e la festa inizia verso le nove del mattino, con la processione e la messa, foto di gruppo e lo scambio di doni che sono i prodotti locali, amarene quando ci sono e bottiglie di Nebbiolo. Dopo il pranzo si portano gli ospiti a visitare un luogo caratteristico del nostro territorio.

L'etichetta del Nebbiolo viene fatta da noi con la fotografia del luogo che si visita insieme agli ospiti. Un anno siamo stati nella chiesetta di San Grato di Sizzano e con la foto dei dipinti abbiamo realizzato l'etichetta della bottiglia, come ricordo di quell'anno e di quel posto che viene così promosso altrove. L'anno scorso abbiamo scelto la Cantina dei Santi di Romagnano Sesia. Anche gli ospiti portano i loro doni e i loro prodotti.

Attraverso una Confraternita si può promuovere qualsiasi prodotto, non c'è limite alla fantasia. In base poi ai meriti o alle collaborazioni, chi entra nella confraternita viene "intronizzato", cioè riceve il medaglione. Ogni confratello ha il mantello e un medaglione con una



striscia larga. Quelli che entrano per onore nell'Ordine hanno solo un medaglione ma il collare che lo regge ha una bandiera italiana perché può andare all'estero. A volte si hanno tanti medaglioni a seconda di dove si è stati. Inoltre si può regalare un pin, cioè una spilla, la nostra è a forma di amarena, che si appunta sul collare.

In Italia ci sono centinaia di confraternite, tutte nate per promuovere prodotti enogastronomici. La nostra amarena era una fonte di guadagno per l'economia di Sizzano e molti lavoravano per la Fabbri. Ora che è quasi scomparsa la mia famiglia ne ha piantate alcuni esemplari che stanno iniziando a dare i loro frutti, sperando che altri seguano il nostro esempio. La pianta dell'amarena è una specie forte che non ha bisogno di molte cure, sarebbe bello che si ritornasse a coltivarle.

La Confraternita è un ordine, un insieme di persone che decidono di tutelare un prodotto della propria zona che potrebbe essere in estinzione oppure il prodotto focale dell'enogastronomia locale.

Il termine Confraternita, o ordine, è stato scelto per questo scopo perché già usato dai religiosi: significa congregazione, insieme di persone che si uniscono con lo stesso fine.

Questo tipo di associazione è legata



ad uno statuto nazionale che prevede molte regole e carte da compilare, in teoria sarebbero anche previsti fondi regionali che però in Piemonte non vengono stanziati. Lo Statuto c'è a livello provinciale, regionale e nazionale. Una Confraternita italiana non è tenuta a entrare nello statuto nazionale italiano, che è molto complicato, ma può anche decidere di fare parte di uno statuto straniero. L'Ordine dell'Amarena e del Nebbiolo è infatti sotto lo statuto francese. In Italia le Confraternite devono versare un importo annuo consistente, mentre in Francia se promuovi i prodotti ti viene riconosciuta una piccola somma che invoglia a continuare, con un sito dedicato e un congresso nazionale.

Il problema delle confraternite è che i presidenti, i soci e i confratelli sono tutti avanti con l'età ed esiste davvero poco ricambio generazionale.

Si sta cercando di recuperare l'interesse dei giovani con fatica, anche se negli ultimi anni c'è stata un'attività e una partecipazione crescente.

E' un peccato perché ci si diverte parecchio ed è un modo di stare insieme, conoscersi e diventare come una grande famiglia. Inoltre si visitano quasi tutte le domeniche luoghi diversi e nuovi, attraverso gli incontri continui con gli altri Ordini.



CANTINA  
VALLE RONCATI VIGNETI

**Veniteci a trovare in cantina:**

- degustazioni vini
- vendita diretta

- sconto 5% a chi presenta la rivista "il Portale" e ai soci di "aquario 2012"

VIGNETI



VALLE RONCATI

*vini D.O.C. e D.O.C.G.*



Via Nazionale, 10/A - 28072 Briona (No) - Italia

[www.vignetivalleroncati.it](http://www.vignetivalleroncati.it) - [info@vignetivalleroncati.it](mailto:info@vignetivalleroncati.it)

Tel. 0321 82.64.11 - Fax 0321 82.69.63 - Mob. 335 573.25.48 - Mob. 335 570.52.89

# Minitour Domenica 23 novembre 2014

## *a passeggio per il borgo...* **Cureggio, antica corte regia**

### Programma



**Ritrovo ore 10:30** in piazza a Cureggio

(per chi ci raggiunge da fuori uscita al casello di Borgomanero ore 10:15)

**Ore 10:40** Visita al Battistero di San Giovanni ...una "perla" del territorio

**Ore 11:00** Visita alla chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta che sorge sull'area dell'antico castello

**Ore 11:30** Visita alla liuteria "Marconi"

Tour del borgo attraverso i caratteristici cortili e visita al vecchio mulino

**Ore 12:30** Ristoro a base di piatto tipico invernale e assaggio di un prodotto tipico locale d'eccellenza

**Ore 14:00** ...come in una favola.

Visita alla Collezione Privata di Carrozze e Slitte del notaio Polito

**Ore 15:30** Visita libera ai Mercatini di Natale



Contributo spese € 15,00 a persona comprensivo di:  
piatto tipico invernale, vino e acqua con assaggio di un prodotto d'eccellenza  
libretto del tour, tessera associazione "aquario 2012" ai nuovi partecipanti  
bambini inferiori ai 10 anni € 10,00 - sotto i 3 anni gratis

I microtour di "aquario 2012" sono limitati a 30 persone con prenotazione entro il 21 novembre 2014  
per info: [www.aquario2012.eu](http://www.aquario2012.eu) - [gate@aquario2012.eu](mailto:gate@aquario2012.eu) - tel. 0322.060284 - 345.9641798